

**G. B. Arnaudo**

***Gazzetta Letteraria***  
(supplemento alla Gazzetta Piemontese)

Anno II  
n. 22 - 1-8/6/1878

**VOLTAIRE**

-----

Nella notte dal 30 al 31 maggio del 1778 moriva a Parigi Francesco Maria Aronet, passato alla posterità col pseudonimo di Voltaire, come Armando Duplessis passò col nome di Richelieu, il marchese Richetti con quello di Mirabeau, Bonaparte con quello di Napoleone.

La Francia repubblicana e democratica celebra il centenario di questa morte che cento anni fa commosse non soltanto Parigi e la Francia, ma il mondo civile. Tuttavia Voltaire non fu né repubblicano né democratico; ma egli, agli occhi dei liberali francesi, ha il merito di aver combattuto accanitamente ed efficacemente il clericalismo, che allora chiamavasi *superstizione*.

Fu Voltaire che emise quel grido famoso: *Ecrasons l'infame!* L'infame era la superstizione, era il clericalismo.

Gli entusiasti di Voltaire vogliono ch'egli sia stato il più grande *uomo* del secolo XVIII. Altri, più moderati, si contentano di dire che fu il più gran *nome*. Se con ciò si vuole significare che fu il nome più noto, l'asserzione è forse incontestabile. Fu davvero un gran nome, perchè è arrivato glorioso fino a noi, quantunque per dir vero, novantanove su cento delle persone che conoscono il nome non conoscono per nulla l'uomo, e assai poco lo scrittore. Fu un gran nome perchè Ferney, ultima residenza di Voltaire, fu chiamata "la capitale del mondo letterario, la metropoli del regno della ragione", e Ferney fu una creazione di Voltaire. Fu un gran nome, perchè un re come Federico il Grande, che poco stimava l'uomo, aveva la vanità di essere in corrispondenza collo scrittore. Fu un gran nome perchè dopo aver combattuto i preti e berteggiata la religione, poté osar dedicare la tragedia Maometto al papa e riceverne una risposta lusinghiera, invece d'una scomunica. Fu un gran nome, perchè, senza volerlo e senza saperlo, riuscì uno dei preparatori della Grande Rivoluzione; difatti l'Assemblea nazionale decretò che il suo corpo, che aveva trovato un rifugio a Sellieres, fosse trasportato nel Panteon, ed il nome di Voltaire uscì molte volte dalle labbra dei rivoluzionari come quello di una autorità, di un benefattore, di un profeta, e un Couturier domandò perfino che le sue reliquie fossero trasportate in Palestina!

Ma fu egli un grand'uomo?

Bayle ha detto che Voltaire ha meritato la riconoscenza, ma non la stima del genere umano. Victor Hugo l'ha chiamato *singe de génie*, sofista; falso savio, ha detto che fu mandato dal diavolo in missione presso l'uomo, che ha scandagliato tutti i fanghi e perduto molti angeli; che aprendo certi romanzi di Voltaire un uomo si sente morir Dio nell'anima, e riderebbe del santo pudore. Renan, lo stesso Renan, trova in Voltaire l'esergesi della monelleria. E Marat, il feroce Marat, l'accusò di nutrire in cuore tutte le passioni che degradano la specie umana.

È perfettamente vero che Voltaire prostituì il suo genio in tutti i modi, e non arrossì di nessuna di queste prostituzioni.

Egli adulò Federico di Prussia, e ne scusò i costumi infami.

Egli inneggiò a Caterina di Russia, che ebbe tutte le crudeltà d'una tiranna e tutti i più brutti vizi d'una sucida femmina.

Egli cantò le lodi delle grandi meretrici come Ninon de l'Enclos, la Pompadour, la Dubarry. In un'orgia di sguaiataggine, di cinismo, di libertinaggio, egli coprì di fango la gloria pura e santa di Giovanna d'Arco.

Egli denigrò tutti i geni della Francia, ne oltraggiò tutte le celebrità, e quelle specialmente che gli davano ombra, come Rousseau e Buffon.

Sono queste cose da grand'uomo? Quelli che, come Dante, furono veramente grandi, ebbero altro carattere, altra dignità, altra virtù. Non basta che Voltaire abbia avuto un grande ingegno; questo è anzi un fatto

aggravante, perchè coll'ingegno vasto che ebbe non aveva bisogno di commettere viltà per diventare un grande. I suoi contemporanei illustri, Rousseau, Diderot, d'Alembert, Buffon, Beaumarchais furono essi, come Voltaire, venduti a chiunque avesse un potere qualunque?

E, celebrando un centenario in onore di quest'uomo, si vorranno anche celebrare le sue prostituzioni, le sue viltà, le sue disonestà?

Del resto quello che deve apparire più strano si è che l'iniziativa di questa festa, che si tentò di far nazionale, spettò ai repubblicani, e precisamente ai democratici.

Ma fu veramente Voltaire *un amico del popolo*?

V'imatterete facilmente in persone le quali vi diranno che il citare passi di Voltaire contro il popolo è un abbattere porte aperte. Questo è vero pei dotti, ma non è vero pel popolo a cui si vuole ispirare un'ammirazione per Voltaire, senza che esso lo conosca, e mentre Voltaire non merita certamente che si faccia di lui un idolo per l'avvenire. Del resto, questo argomento è forse un modo di evitare che Voltaire venga messo al nudo.

Ora è certo che Voltaire non amava il popolo niente affatto. Egli divideva le persone in due categorie: le persone oneste, e la canaglia. Le persone oneste erano le persone ben educate che portavano parrucca e spadino; canaglia era tutta la gente che attendeva a lavori manuali. Professò che il popolo sarebbe sempre stato sciocco e barbaro, e che per esso non ci vuole, come pei buoi, che pungolo, giogo e fieno. Disse persino essere essenziale che ci fossero dei pezzenti ignoranti.

Il popolo, secondo lui, doveva essere guidato e non istruito, perchè non era degno di esserlo. Era convinto non esservi alcun bisogno che lavoratori e manovali venissero illuminati. Le idee di uguaglianza ripugnavano al suo orgoglio, e le dichiarava chimere ridicole.

Sa che quando si citano tutte queste cose incontestabili v'è chi vi dice che, se Voltaire non amò il popolo negli scritti, lo amò nei fatti. Vengono allora citati coloro che Voltaire ha difesi: Calza, Sirven, Montbailli, La Barre, d'Etallonde, I servi di Giura, e si dice: costoro erano del popolo.

A tutta prima l'argomento per solo, ma a chi meglio l'esamini, apparirà tosto specioso e tale da indurre in inganno.

Osserviamo meglio sotto quale aspetto siano da prendersi le grandi cause patrocinata da Voltaire.

Giovanni Calza è un vecchio mercante protestante di Tolosa; un suo figlio si converte; un altro s'impicca nella casa paterna. I preti ed i bigotti accusano Giovanni Calza di aver assassinato suo figlio per impedire che si convertisse anch'egli, e di essersi fatto aiutare dal terzo figlio Pietro. I preti ed i bigotti, che avevano ancora le *care* reminiscenze delle stragi degli Ugonotti, fanatizzano la popolazione dicendo che quella uccisione è il preludio di un eccidio generale dei cattolici. Il magistrato municipale procede, e fa mettere ai ferri gli accusati, che vengono condannati con otto voti contro cinque. Il figlio Pietro è bandito, e il padre muore giurando di essere innocente. La madre venne a Parigi chiamando giustizia; l'opinione pubblica si pronunciò in suo favore, gli avvocati si prestarono per sostenere la causa. Ginevra città protestante, inorridì per quel fatto pel quale si sollevava un gran chiasso.

Voltaire viveva a due leghe da Ginevra; l'occasione era buona per diventar l'idolo degli Ugonotti, per far parlare di sé in tutta Europa, per "schiacciare l'infame;" e Voltaire assunse la causa di Calza, la sostenne con vigore e con eloquenza, e si ebbe l'ammirazione pubblica, l'applauso universale. Il processo fu riveduto; e la memoria di Calza fu riabilitata.

Fu un grande e nobile atto, ma che cosa lo ispirò? L'amore del popolo? No: che cosa importavano a lui i Calza? Quello che gli importava era la causa, che gli dava un'arma potente contro il clericalismo. Egli combattè, non pel popolo, ma per la *tolleranza*.

La causa di Sirven fu identica. Una serva protestante della provincia di Tolosa si gettò in un pozzo. Fu accusato di assassinio il padre che, condannato a morte in contumacia, si rifugiò a Ferney. Voltaire l'indusse a ritornare a Tolosa; aveva ottenuto un primo trionfo colla sua eloquenza, e ne ottenne un secondo: Sirven fu assolta.

E anche qui Voltaire combattè contro l'infame, in favore della *tolleranza*, ma non per l'uomo del popolo.

Nel 1766 il conte di Lally fu, per semplice sospetto, condannato come autore di delitti non determinati, commessi nell'India. Voltaire sostenne per dodici anni la causa ed ottenne che fosse cassata la sentenza. Morendo scrisse al figlio della vittima: "Muoi contento perchè vedo che il re ama la giustizia."

Voltaire meritò la riconoscenza non soltanto dei figli di Lally, ma di tutti coloro a cui sta a cuore che la giustizia umana sia veramente, per quanto si può, giusta e umana.

Ma Lally non era del popolo.

Il cavaliere de la Barre, e due suoi amici d'Etallonde e Moisnei, nel 1765, a Abbeville, non si tolgono il cappello vedendo passare la processione, e sono accusati di aver cantato canzoni semi-licenziose, ed assai

sospetti di aver rotto un crocifisso. Per istigazioni del vescovo di Amiens, i giudici d'Abbeville condannano la Barre a essere decapitato e arso, e d'Etallonde ad aver la lingua e la mano tagliate, e ad essere arso lentamente.

La sentenza contro la Barre viene eseguita; d'Etallonde fugge presso Voltaire che lo affida al re di Prussia. Voltaire scrisse assai contro queste sentenze; rese odiosi i carnefici della religione, ma non riuscì a far cassare la sentenza contro d'Etallonde.

E anche in questo caso sostenne la causa della tolleranza, stigmatizzò l'infame, ma non altro.

Vi fu un caso solo in cui difese la causa del popolo, senza ottenere nulla, e fu a proposito dei servi del monte Giura, ove dodicimila abitanti erano schiavi di venti monaci. La schiavitù era dura assai, e Voltaire prese a combatterla. La rivoluzione del 1789 abolì la schiavitù in tutta la Francia, e liberò i servi tanto dei preti quanto dei nobili. Voltaire aveva predicato solo pei servi del Giura, perchè soggetti ai ministri dell'infame, ai monaci. Ciò non gli toglie però il merito di aver protestato contro una vera infamia.

Voltaire fu dunque principalmente, e quasi esclusivamente, un avvocato instancabile della ragione, un amico della tolleranza, o piuttosto un nemico della tolleranza, un osteggiatore acerrimo, focoso, efficace d'ogni fanatismo.

In ciò sta il suo merito *come uomo*. Altri meriti e grandi assai, e incontestabili, ebbe come letterato. Noi non intendiamo qui tessere le lodi né far la critica di Voltaire scrittore; come tale, fu un grande, ma solo come tale, e più nella forma che nella sostanza.

Voltaire scrisse ancora con molta eloquenza per la libertà di coscienza in genere contro il fanatismo “rabbia delle anime;” scrisse per la riforma del sistema penale, domandando una legislazione scrupolosa, un avvocato in favore dell'accusato, l'abolizione delle procedure segrete, l'abolizione delle torture, la motivazione delle sentenze, la proporzione delle pene ai delitti, come i matrimoni dei dissidenti, ecc., la soppressione dei supplizi studiati, l'abolizione delle confische, ecc.

Propugnò dunque molte buone cose, e fece, come disse egli stesso, qualche po' di bene. Ma lo scrivere egregiamente e il fare “qualche po' di bene” non bastano per meritare l'onore d'un centenario, e segnatamente di un centenario nazionale.

---